

TESTIMONIANZA PER LA VITA
Teatro Villoresi, Monza, 15 maggio 1981



Che il Signore vi benedica di essere così tanti, così giovani e così pieni di vita. Non ho altro da dire... Io vi ringrazio che mi avete chiamato qui, e vorrei incominciare questo nostro incontro - che è sulla vita - portandoci tutti attorno al letto dove il nostro amatissimo, grande, tenerissimo Papa sta soffrendo, sta ripetendo la sofferenza di Cristo in croce. Lui è là, ma è qui in mezzo a noi, noi siamo intorno a Lui, e credo che non si potrà dargli una gioia più grande di quella di questo nostro incontro, e della vostra giovinezza e del vostro amore per la vita, intesa, vissuta, partecipata come un dono enorme, immenso, di Dio.

Io credo di poter dire a nome vostro a Lui: “Grazie per le tue sofferenze, grazie per l’esempio di vita che ci hai dato, perché quello che ti è successo, che t’hanno fatto coloro che non sapevano cosa stavano facendosi, l’altro ieri, è stato perché Tu, nostro padre, vicario di Cristo in terra e, insieme, nostro papà, hai dato sempre la tua vita per la Vita. Gli altri, gli uomini politici, forse hanno ragione: girano coi cristalli antiproiettili, protetti... Tu non ti sei fatto proteggere altro che da Cristo e dall’amore per noi e per la vita. Noi Ti promettiamo, qui, in questo giorno di gioia e di dolore - che non sono mai separabili nella vera vita - Ti promettiamo di amarti di più, ancora di più, e di cercare di seguire ancora di più il tuo esempio, la verità che Tu incarni e ci proponi. E, se hai bisogno di noi, siamo qui: chiamaci, anche soltanto con lo sguardo, e noi veniamo da Te, anzi, siamo qui da Te!”



Ha detto Gesù Cristo: “Io sono la via, la verità e la vita.” Le parole di Cristo sono parole totali, sono parole-carne e, dicendo “Io sono la vita”, non ha inteso - come purtroppo spesso anche noi cristiani riteniamo comodo intendere - solo la vita eterna; ha detto anche questa vita qua, la vita nella storia, la vita che ci ha dato e che è indissolubile dalla vita eterna... Quindi Cristo è anche la nostra vita, questa è la nostra vita!

Ed è tanto vero questo, che ha assunto la nostra vita, per salvarci, fin dal primo momento: l’ha percorsa tutta. Quando Maria, la nostra Madre, in cui si emblemizzano, si racchiudono tutte le nostre mamme, ha detto sì allo Spirito, ecco, concepito dallo Spirito Santo, Cristo ha detto che da quel momento la vita è già tutta la vita! E noi, concepiti nell’abbraccio d’amore di nostro papà e nostra mamma, ma per disegno e volere di Dio, siamo figli di Dio, siamo uomini, siamo vita fin dal primo momento!

Quando si dice “feto” - chissà perché, per anni, lo si diceva quasi di nascosto e, invece, feto è un momento della vita, della vita di un uomo, esattamente come quando si dice: neonato, bambino, adolescente, giovane, adulto, maturo, vecchio... - è un momento, anzi, direi, è il momento primo, il momento in cui irrompe, nell’abbraccio di due sposi, la volontà del Padre, è il momento della decisione, il momento in cui il dono di Dio si fa carne e ci immette nella storia: da quel momento siamo già storia, facciamo parte della storia, siamo già nella società!

Come diceva Pasolini: “Io so che in quel momento ero già vita”... Ecco, io vorrei che, quando vi capitasse di incontrare qualcuno che sorride di questo, e dice che non è vero, che legalizzare l’aborto è per la libertà, è per la giustizia, vorrei che voi gli diceste: “Ma tu... i tuoi occhi, la tua faccia, la tua bocca, il tuo corpo, le tue mani, i tuoi pensieri, le tue malinconie, le tue gioie, i tuoi amori, le bellezze che vedi, la natura, le parole che scrivi, che hai imparato a pronunciare, i rapporti d’affetto... tutto questo, se tua mamma e tuo papà t’avessero ucciso quando eri feto, non l’avresti mai più adesso, non l’avresti avuto! Non avresti avuto nemmeno la possibilità di dettare la legge sull’aborto... Tua mamma e tuo papà questa libertà te l’hanno data con la vita!”

E mi pare che, di fronte a questa verità, che è inattaccabile, cosa mi può più rispondere un abortista? “Tutto finito; non avresti avuto un nome, una storia... E tu, che l’hai avuta, che hai una faccia, che hai avuto felicità e dolori, che hai avuto degli amori, che hai visto le meraviglie della creazione, tu, vuoi impedire che un altro, chiamato come te ad avere lo stesso dono, l’abbia... Questo è un delitto, questo è un assassinio che tu commetti. Questo è l’uccisione di te stesso: tu cancelli dalla storia la tua stessa storia, fai cadere sulla tua vita un’ombra terribile!”

Si dice che l’aborto è per la libertà... Ma quale libertà, e dove, e in che modo può cominciare, se il suo inizio coincide con lo strozzare la libertà di un figlio di Dio, di un nostro fratello, di venire al mondo? Non è libertà: è galera!

Si dice che è per rendere meno ingiusta la vita... E quale giustizia, e dove e come può nascere, se si appoggia all’ingiustizia prima e assoluta: quella di non permettere che un figlio concepito diventi uomo, che un feto diventi neonato, bambino, adolescente, giovane, adulto, maturo e vecchio...? E’ la prima ingiustizia, dalla quale discendono tutte le altre! Io sono certo che c’è buona fede negli uomini - perché, malgrado tutto, nell’uomo c’è il segno di Dio, c’è il segno del Padre, c’è la luce dello Spirito, anche se la



rinnega, e c'è il sangue di Cristo che ci ha redenti tutti – ma credo che, pur con la buona fede, se si ammette, soprattutto se si legalizza – questo è il problema – il primo assassinio, la prima ingiustizia, la prima illibertà, la prima galera, tutto il resto, sia pur fatto, ripeto, con la buona fede, non può essere altro che contraddizione. Giustamente Madre Teresa diceva che, fino a quando ci saranno al mondo una madre e un padre che decidono di rifiutare un figlio, di ucciderlo nel loro grembo, ci saranno le guerre. Ed è una constatazione sulla quale nessuno può opporre alcuna obiezione. Mentre le nazioni cosiddette civili procedevano nella legalizzazione dell'aborto, quindi strappavano dai ventri delle loro madri i figli e li facevano strappare con la benedizione dello Stato e la protezione della legge, ebbene, quelle stesse nazioni riempivano i loro ventri, li impregnavano di armi di distruzione e di morte... Questo è certo!

Noi cristiani dobbiamo imparare a leggere la vita secondo i grandi e anche terribili, luminosi ma anche allarmanti insegnamenti della Bibbia: c'è un rapporto di maledizione tra i ventri delle madri, che strappano, protette dagli stati, i figli, li uccidono, li strozzano, li gettano nelle latrine, e i ventri di quelle nazioni che si riempiono di armi che possono distruggere lo stesso segno dell'uomo...E' una cosa da leggere proprio nel rapporto della totalità che è nella Bibbia.

E se la carità di Cristo ci spinge a perdonare, ad amare tutti, dobbiamo sapere che la carità e la speranza di Cristo sono le stesse che ci giudicheranno; e noi il primo giudizio l'avremo proprio su questo fatto: se avremo accettato, amato, accolto, venerato il dono della vita che Dio fa irrompere come una luce dentro il grembo delle madri. La coscienza... questo miracolo, questo dono che Dio

ci ha dato, che ha dato alla vita, si sta trasformando in una specie di meccanismo di morte. Pensate che si è arrivati a creare un'arma di distruzione che salva tutto del luogo dove cade, tranne l'uomo! Questa è la risposta, è la maledizione degli uomini che vengono strappati e uccisi nel ventre delle loro madri; questa è la risposta al fatto che, come ho saputo di recente, i feti vengono venduti, proprio qui nel nostro paese, in Italia, per fare prodotti di bellezza; e vengono venduti a 2500 o 5000 lire, meno di una gallina... Gesù perdonaci, Dio Padre perdonaci per questi assassinii che compiamo e perché forse non facciamo abbastanza, o non abbiamo fatto abbastanza perché questi assassinii non avvenissero!

La legalizzazione del primo assassinio, dell'aborto, prepara tutte le altre ingiustizie, la legalizzazione di altri assassinii. Lasciatemelo dire, perché è una cosa che, voi che siete tutti giovani, meravigliosamente giovani, potete forse capire meglio di me: c'è un altro aborto che sta per essere legalizzato, ed è la droga. La droga è il secondo aborto di questa civiltà: se col primo si uccide il figlio di Dio-feto, col secondo si obnubila, si oscura, si uccide il figlio di Dio-giovane!

C'è un rapporto che dobbiamo studiare, che non possiamo dimenticare: è la stessa società, la società borghese-progressista – in realtà retrograda al massimo, poiché continua ad andare indietro – la società della cultura del disimpegno, della cultura dell'indifferenza, cioè della cultura della morte, che propone questo secondo aborto; e state attenti, perché anche questo sta diventando terribile, come il primo. E sta diventando terribile come il primo, perché discende dallo stesso non amore, non rispetto, dalla stessa



non venerazione, non gioia di che cos'è il dono della vita!

Quanto al nostro incontro di oggi, è un incontro di festa, ma, proprio perché un incontro di gioia – e proprio perché l'abbiamo cominciato cantando, ma cantando attorno a chi, come il nostro Papa, vuole sempre che noi cantiamo, attorno a un uomo che soffre per averci insegnato cos'è la vita – direi che questo incontro si deve ripetere, da qui a domenica, in tutti gli incontri che voi farete, senza provocazioni, senza cattiveria, solo con amore, solo con carità, solo con gioia, solo con speranza...E si ripeterà, anche se ognuno di noi lo farà là dove è nato e dove vive, con quel SÌ sulla scheda verde, che non è verde a caso: è verde come sono verdi i prati a primavera; è verde come sono verdi le foglie; è verde come è verde la speranza! Domenica, quando metteremo questo sì, pensiamo al dono che il Padre, che Dio ci ha dato, pensiamo al dono che lo Spirito ci fa nel riconoscere cos'è la vita, pensiamo a Cristo, pensiamo al suo sangue, alla sua crocifissione, alla sua resurrezione... E pensiamo a tutti noi, insieme: non dobbiamo fare il sì soli, no! siamo tutti lì, tutti insieme! E' stato detto, mentendo - e noi lo diciamo con carità infinita - che questo referendum è stato portato alla rissa dai cattolici. E' una povera, triste menzogna: non l'abbiamo portato alla rissa; noi della rissa non dobbiamo temere. Non è vero, come hanno scritto anche oggi, che abbiamo approfittato dell'attentato al nostro Papa. Sono menzogne povere, che ricadono su chi le scrive. E noi dobbiamo pregare anche per loro, anche per chi ha offeso il Papa e cambia la verità...

La cattiveria con cui il cosiddetto 'confronto' su posizioni differenti circa il referendum si è svolto, se lo esaminiamo in profondità, ci rivela forse una verità inattesa, che presenta due facce: l'una è che, probabilmente, le parole del Papa, la tenerezza della sua attestazione, del suo grido d'amore e di vita, hanno toccato in questi, che non sono laici, ma laicisti, il centro della loro vita; si sono sentiti scoperti nella ferita che geme, sicuramente, anche in loro e che non vogliono riconoscere. Le parole del Papa gliel'hanno fatta riconoscere; e allora hanno risposto con la durezza e, purtroppo, con gli insulti e con l'isteria...L'altra faccia della verità è che si è approfittato del referendum sull'aborto per cercare di spegnere questo riapparire dei giovani, di cui voi siete testimoni e protagonisti, il riapparire della vita, della vita come dono di Dio, il riapparire della domanda e della risposta religiosa. Questo anticlericalismo ripescato nel fango della storia ci addolora, più che colpirci, ci addolora per chi l'ha ritirato fuori. Noi non abbiamo, non possiamo avere parole di giudizio sui singoli uomini; possiamo avere un giudizio sulla loro posizione, su loro no. Solo amore. Non abbiamo altre armi, come dicevo prima, non possiamo avere scorte, non possiamo avere cristalli antiproiettili e, men che meno, proiettili o bastoni: abbiamo solo l'arma della vita, l'arma dell'amore, l'arma della fede, l'arma della carità, l'arma – che non è un'arma, è un cuore che pulsa – di Cristo.

Allora io credo che tutti noi domenica, quando metteremo il sì sulla scheda verde, lo metteremo, anche per loro, anche se non lo vogliono, per difendere loro dalla loro legge, per difenderli: è un gesto d'amore che, umilmente, non dobbiamo compiere solo per noi; lo dobbiamo compiere, direi, più per gli abortisti che per noi.

Comunque sarà l'esito del referendum, una cosa è certa: mai, nella nostra storia, almeno



negli ultimi quarant'anni, il problema, anzi la verità suprema della vita, si è imposta, è apparsa in tutto il suo splendore, in tutta la sua grandezza, nella storia del nostro paese, come in questi giorni. Quindi, attraverso questo referendum... Non fosse che per questo, ringraziamo il Signore di averci spinto a proporlo.

Noi sappiamo benissimo che ci sono situazioni di vita ingiuste, che si dovranno fare leggi per cui le madri, i padri, le famiglie che hanno molti figli, o che attendono altri figli, siano privilegiati, abbiano la possibilità di accogliere, con tutto l'amore e con tutte le pratiche quotidiane, reali, necessità e disposizioni, i loro figli. Non è stato fatto niente, né dal Governo né dai sindacati, in questo senso. Toccherà a noi, comunque vada il referendum, tallonare Governo, partiti e sindacati, perché i padri, le madri, le famiglie tornino ad essere il centro della società; perché una società in cui la famiglia non è al centro, è inutile che abbia i ministeri della Sanità, perché poi si vede come vanno gli ospedali: non funzionano per niente!* Noi sappiamo che queste cose vanno fatte, sappiamo anche di chi sono le colpe e le mancanze; dobbiamo assumercele per il presente e per il futuro, perché il sì alla vita diventi sempre più chiaro, una nostra battaglia quotidiana... Non è giusto che due giovani che vogliono sposarsi non trovino casa: è come colpirli nel loro impeto d'amore, è come frenarli nella loro volontà, nel loro desiderio di accogliere ciò che Dio, attraverso il loro matrimonio, chiede, domanda, chiederà e domanderà. Il problema della casa è un altro problema che ci deve stare a cuore in un modo straordinario, così come, di conseguenza, i problemi dei malati, i problemi dei vecchi... Come vedete, sono tutti problemi che prendono luce e verità e possibilità di essere risolti, se noi avremo combattuto e combatteremo con l'arma dell'amore, con l'arma della preghiera, con l'arma del nostro lavoro quotidiano, nel luogo dei nostri studi; là dove il Signore ci ha chiamato, combatteremo questa battaglia disarmata, la battaglia più grande: la battaglia per la difesa della vita, per il sì alla vita.

Io vorrei finire là dove ho cominciato. Vorrei finire con le parole di Cristo. E vorrei dirvi una cosa: non crediate - forse sbaglio, e se c'è qualche sacerdote, mi corregga - non crediate che pregare significhi solo dire le orazioni... Pregare significa dare - credo - a tutti i momenti della vita il segno di Cristo!

Il nostro incontro di adesso, con le nostre debolezze, con le nostre miserie, è una preghiera; il vostro canto di prima è una preghiera; quando nel lavoro, nella scuola cerchiamo di testimoniare Cristo, è una preghiera. Esattamente come quando ci inginocchiamo a dire l'Ave Maria, il rosario, il Pater noster, il Gloria, il Requiem aeternam... E' lo stesso. Secondo me, la divisione in tempi non esiste. In questi ultimi mesi ho avuto occasione di rileggere le lettere di Santa Caterina, di questa grande mistica a cui, un certo momento, Dio, Cristo anzi, apparendo, dice: "Lascia la tua cella, vai nella vita!" E lei è andata nella vita; non è stata meno mistica, non ha pregato meno! Ha pregato ancora di più, ha pregato sempre: pregava quando curava i malati, pregava quando assisteva i condannati a morte, pregava quando andava a raccogliere i diseredati... La vita di Cristo è tutta una preghiera. Il Papa nostro che adesso soffre i dolori che soffre - per cui gli facciamo un augurio infinito, perché ritorni presto in mezzo a noi... ecco: quello che sta facendo adesso il Papa è una preghiera, è la preghiera a cui Cristo l'ha chiamato, per aiutare a salvare tutti noi. E allora, tutta la nostra vita abbia



questo senso di preghiera attiva, di preghiera totale. Sbaglieremo, siamo fatti di cenere, non siamo niente; ma, se ci affideremo alla Vita, al soffio di vita, di carità che la Grazia del Signore ci offre con tanta abbondanza, con così infinito amore, noi, anche nella nostra cenere, anche nel nostro niente, saremo testimoni del suo Tutto, e della vita che Lui ha dato a tutti noi.

Giovanni Testori